

**Ferdinand Fellmann, *Fenomenologia ed Espressionismo*, Inschibboleth,  
Roma, 2020**

Erika Filardo

Università degli Studi di Napoli Federico II

DOI: <https://doi.org/10.6093/2532-6732/7477>

Si deve a Daniele Nuccilli, già traduttore del cruciale saggio di Wilhelm Schapp (2017) *Reti di storie. L'essere dell'uomo e della cosa*, la possibilità, per il pubblico italiano, di addentrarsi nella complessa ermeneutica di un altro importante filosofo tedesco, Ferdinand Fellmann, il quale, su invito dello stesso Nuccilli, ha accettato la proposta di traduzione della sua opera *Phänomenologie und Expressionismus* del 1987. Un invito fecondo se si considera che in questa edizione pubblicata da Inschibboleth nel 2020, Fellmann riconsidera la stesura originaria risalente ai primi anni Ottanta, al fine di renderla attuale rispetto alle sfide conoscitive di uno scenario globale mutato in modo repentino, ancorché profondo. Se, inoltre, si tiene conto della natura ibrida dell'esperienza intellettuale di Fellmann, avvenuta tra le università tedesche e italiane – durante la quale ha affrontato il pensiero di filosofi quali Giambattista Vico e Benedetto Croce, interfacciandosi, in veste di *Guest Professor* della Federico II, con lo storicismo critico della Scuola di Napoli – il confronto con questo autore si presenta, nel contesto italiano, ineludibile.

Le intenzioni originarie di Nuccilli, come egli stesso chiarisce nell'introduzione, sono mosse dal desiderio di rendere fruibili al pubblico italiano le analisi inerenti alla fenomenologia husserliana contenute in quest'opera, la quale costituisce anche uno dei suoi primi lavori dedicati allo studio del pensiero di Husserl. La solerzia mostrata da Fellmann nell'accettare la proposta di traduzione è espressione di un'urgenza: quella di elaborare, a quasi quarant'anni dalla prima pubblicazione, una riflessione in grado di dialogare con il presente e le pressioni attuali, coniugando la sensibilità interdisciplinare con l'attitudine alla comprensione storica. Questo anelito gli ha consentito di fare un passo ulteriore rispetto alla prima stesura, selezionando e insistendo su alcuni temi ritenuti precipui, in quanto espressione di tensioni concettuali che attraversano l'intera opera e ne delineano la struttura; primo tra tutti, il rapporto tra soggetto e realtà, che si configura come il punto nevralgico dell'ermeneutica di Fellmann. Non si tratta più solo, né in modo preminente, di indagare i nodi centrali del pensiero husserliano (ad esempio, la dottrina della riduzione), bensì di rilevare l'attualità della fenomenologia e dell'espressionismo, come forme affini di pensiero capaci di trascendere il contesto in cui sono originate, superando la loro fine storica e offrendosi come strumenti per decifrare l'orizzonte d'esperienza dello scenario contemporaneo.

«Il rapporto con la realtà costituisce sempre il punto di disgiunzione tra due epoche» (Fellmann, 2020, pp. 80, 81). È a partire da questo assunto che Fellmann descrive i cambiamenti occorsi tra Ottocento e Novecento indagando il sentimento vitale – espressione di un nuovo modo di intendere la realtà – che emerge in Europa nel passaggio tra i due secoli. Questo sentimento vitale è ricondotto dal filosofo ai movimenti concomitanti dell'espressionismo e della fenomenologia, la cui affinità strutturale e spirituale costituisce la tesi fondamentale del libro. Il loro configurarsi come due poli di un medesimo processo – critico e trasformativo, in grado di creare un'apertura nei sistemi di pensiero – consente di indagare il più vasto mutamento storico-culturale, di cui anche

Stephen Kern ha lasciato testimonianza diretta nella sua opera monumentale *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, nella quale Kern persegue l'analogo obiettivo di fornire direttive utili all'interpretazione della svolta epocale. Ispirato dai lavori della psichiatria fenomenologica di Eugène Minkowski, Kern indaga i cambiamenti intervenuti nella percezione del tempo e dello spazio, categorie fondamentali per comprendere lo sviluppo culturale tipico di un periodo storico e il modo in cui gli uomini fanno esperienza della realtà; analizza le trasformazioni delle idee di tempo e spazio attraverso la coesistenza di certe produzioni tecnologiche, artistiche, intellettuali, nella convinzione che questo suo «metodo di raggruppamento di sviluppi tematicamente correlati privi di un evidente legame causale [metodo analogico, NdR], ha talvolta condotto alla scoperta di un legame» (Kern, 1995, p. 14). Entrambi i pensatori si avventurano alla ricerca dell'unità spirituale di un'epoca a partire dai modi in cui gli uomini strutturano le dimensioni della realtà e si muovono in esse. L'uomo sperimenta in modo acuto la sua condizione di spaesamento e di estraneità, allorché gli smottamenti socioculturali ne incrinano l'immagine del mondo, legata alla concezione della realtà proposta dal Positivismo. Quest'ultima risulta insufficiente e insieme ad essa vengono messi in discussione il realismo ingenuo, l'ottimismo progressista, l'ideale estetico della rappresentazione mimetica. Dalla *Giovane Vienna* di Schnitzler e Hofmannsthal al *Cavaliere azzurro* di Kandinskij e Marc, le formazioni artistiche e intellettuali tematizzano la crisi, dando voce alla *Stimmung* dell'Europa prebellica. La sfiducia nei confronti della realtà data si tramuta in una ricerca della "vera realtà", quella sostanziale, nascosta sotto la menzogna dei dati di fatto. (cfr. De Micheli, 1978; Kandel, 2012). È in questo scenario che bisogna inquadrare il tentativo di ampliamento del concetto di realtà da parte della fenomenologia, che razionalizza la suddetta sfiducia, e dell'espressionismo, che la spinge a livelli parossistici fino a consegnarsi all'irreale. Entrambi, sospinti dal dubbio, si pongono come movimenti di rottura, antidogmatici, in contrasto con ogni feticismo nei confronti dei saperi (cfr. Schutz, 1995).

L'assenso sull'assunto di un mondo indipendente dal soggetto è revocato: è a partire dalla soggettività che si accede alle cose e ad essa si fa costantemente riferimento. L'incursione espressionista nelle profondità umane conduce a una deformazione violenta del reale, sostenuta dalla fede incondizionata nella creatività del soggetto. Allo stesso tempo, il metodo fenomenologico, mettendo fuori circuito il mondo dato, può essere interpretato come «immersione radicale nella soggettività» (cfr. Fellmann, 2020, p. 50), in particolare dopo il salto nell'idealismo compiuto da Husserl con la stesura delle *Idee*, da cui emerge la concezione della coscienza assoluta come fondamento ultimo del senso.

Fellmann, da parte sua, insiste sull'atteggiamento dialettico, definito «realizzazione derealizzante» (cfr. Fellmann, 2020), che accomuna i due movimenti, mostrando il *fil rouge* che tiene insieme la rivelazione d'essenza nel fenomenologo e l'intuizione della forma pura nell'artista. Per dar prova di questa linea di pensiero condivisa, Fellmann fa ricorso alla *Lettera di Lord Chandos* di Hugo von Hofmannsthal, precursore dell'espressionismo letterario e poeta molto ammirato da Husserl. La *Lettera* è un testo straniante, che tocca le vette della decostruzione espressionista, reca in sé echi del decadentismo neoromantico e rimanda a istanze moderniste. Quest'opera è portata come esempio della connessione tra la sensibilità fenomenologica e la poetica espressionista nel descrivere la peculiare esperienza del soggetto moderno. La perdita della realtà da parte di Lord Chandos è in linea con la sospensione dell'atteggiamento naturale nei confronti del mondo, che svela

una dimensione più profonda di accesso alle cose. Così commenta Fellmann: «Husserl ha interpretato la posizione eccentrica del soggetto poetico descritta da Hofmannsthal, come *pendant* della purificazione della coscienza che il filosofo attua nella riduzione» (Fellmann, 2020, p. 69). Il soggetto si distanzia dalle cose del mondo e al contempo, in un paradosso epifanico, ne è attraversato. In questo modo si svelano l'unità di interiorità ed exteriorità e la dinamica relazionale del reale. La perdita di pregnanza degli abituali criteri di giudizio, che orientano la vita quotidiana, conduce ad una impossibilità di contenere l'esperienza all'interno dei concetti e ad una sfiducia nei confronti del linguaggio stesso, per cui Lord Chandos smette di scrivere. Tuttavia, l'artista non smette di cercare modi di comunicare – dall'*Urlo* figurativo di Munch a quello poetico di Trakl, dall'opera non conclusa di Musil a quella non decifrabile di Walser –, il disfacimento della realtà del soggetto moderno.

Nella prefazione dedicata, fiore all'occhiello dell'edizione italiana, Fellmann conferma la fiducia nelle tesi e nel metodo proposti nella prima stesura di *Fenomenologia ed Espressionismo*, ribadendo la validità del suo modello di lettura delle svolte epocali. Su questo modello si appresta a descrivere il passaggio dal Ventesimo al Ventunesimo secolo e i modi in cui viene ad articolarsi il rapporto con la realtà. L'avvento della rete e dei nuovi media digitali ha indotto mutamenti radicali assimilabili, in termini di importanza, alla rivoluzione gutenberghiana. Nell'epoca attuale, che Fellmann sottolinea essere improntata al predominio dei segni, emergono nuove complessità e crisi di senso. La configurazione del reale nello scenario contemporaneo si gioca nell'interazione tra i diversi livelli della realtà "reale" e mediale e le nuove forme di individualismo espressivo. Tra lo svuotamento delle grandi narrazioni e il moltiplicarsi dei criteri di orientamento nel rapporto con la realtà, la fenomenologia e l'espressionismo si ripresentano in forma rinnovata. Essi possono offrire «categorie di cui l'attuale mondo digitale ha urgentemente bisogno per poter interpretare correttamente i segni del suo tempo» (Fellmann, 2020, p. 45). Rispetto agli inizi del Novecento, il progetto husserliano di fondare una filosofia rigorosa si è dissolto nella moltitudine delle scienze della cultura, così come il grande impeto espressionista che coniugava la dimensione etica ed estetica nella creazione di un "assolutamente altro" è stato scalzato da altre correnti stilistiche, senza tuttavia estinguersi. «Fenomenologia ed espressionismo vivono ancora nel sentimento vitale del nostro tempo, sempre di nuovo, senza fine» (ivi, p. 37). Essi non si sono esauriti nella parabola storica che li ha visti protagonisti. Si sono diramati in modo trasversale, riversandosi nelle più diverse correnti di pensiero. La capacità di visione e la sensibilità nel cogliere il sentimento vitale di un'epoca hanno continuato a fluire in modo sotterraneo e capillare. In effetti, la fenomenologia ha informato di sé le discipline umane e sociali, dalla psichiatria alla sociologia, intrecciandosi con il discorso artistico e letterario; l'espressionismo ha rappresentato il grande sfondo sul quale le avanguardie storiche si sono articolate, offrendo intuizioni che sono state assunte come ipotesi di partenza di alcuni filoni della ricerca scientifica. Ancora oggi si rivelano foriere di possibilità euristiche: la fenomenologia non smette di presentarsi come «teoria del mondo della vita», l'espressionismo come «teoria dell'individualismo espressivo» (ibidem).

Quest'opera è densa e prismatica allo stesso modo in cui lo è l'intera esperienza intellettuale dell'autore, come testimoniano le declinazioni del suo pensiero in senso fenomenologico, ermeneutico, storicistico, antropologico. Le tensioni che attraversano il testo lo rendono un prodotto attuale, programmaticamente aperto, ricettivo rispetto alle risonanze del nostro tempo e ai relativi problemi conoscitivi. La riflessione avanza lungo

la dialettica tra realtà e possibilità ed esorta a uno spostamento intellettuale perpetuo, spingendo il lettore sempre un passo oltre, sul crinale del dubbio e della domanda ulteriore, coerentemente con i modi di procedere della fenomenologia e dell'espressionismo.

Fellmann è scomparso nel 2019; questa edizione italiana della sua opera è l'ultima impronta del suo generoso cammino intellettuale.

## References

De Micheli, M. (1978). *Le avanguardie artistiche del Novecento*. Milano: Feltrinelli.

Hoffmansthal, H. von (2018). *Lettera di Lord Chandos*. Milano: BUR Rizzoli.

Husserl, E. (2002). *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Torino: Einaudi.

Kandel, E. (2012). *L'età dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla Grande Vienna ai giorni nostri*. Milano: Raffaello Cortina.

Kern, S. (1995). *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*. Bologna: Il Mulino.

Schapp, W. (2017). *Reti di storie. L'essere dell'uomo e della cosa*. Milano – Udine: Mimesis.

Schutz, A. (1995). *Don Chisciotte e il problema della realtà*. Roma: Armando Armando.

## About the author

Erika Filardo è laureata in Sociologia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Si occupa della relazione tra dimensione esistenziale, estetica e narrativa nell'ambito della sociologia dei processi culturali e comunicativi. Ha scritto per riviste scientifiche e culturali. Suoi racconti e poesie sono stati pubblicati su lit-blog e antologie.